

Agli inizi del XX secolo si sviluppa a Cividale del Friuli l'industria del cemento. Un primo cementificio di proprietà della Italiana Cementi, la futura Italcementi, era operativo già nel 1909 mentre un secondo, di proprietà della Società Cementi del Friuli, iniziò la propria produzione nel 1925.

I due stabilimenti, riforniti dalle cave di Tarcetta, Gnivizza, Vernasso... alcuni decenni dopo divennero entrambi proprietà di Italcementi.

Con l'avvio dell'industria del cemento si modifica in maniera sostanziale la struttura sociale ed economica del territorio cividalese dapprima incentrato in gran parte sul settore agricolo. Trovano così maggior sviluppo anche le attività di commercio e di servizio la ferrovia e all'autotrasporto. Bisogna ricordare che le attività industriali che avevano caratterizzato il secolo precedente e il territorio friulano, quelle legate all'allevamento del baco da seta e della relativa tessitura, a Cividale era presente un essiccatoio e un opificio tessile dei Foramitti, occupavano in gran parte manodopera femminile.

L'industria del cemento trova il suo apice di sviluppo negli anni '50 del '900 quando gli stabilimenti e le cave occuperanno oltre 500 dipendenti senza considerare le altre attività dell'indotto.

Con la nascita di una classe operaia a Cividale del Friuli si sviluppa anche una coscienza di classe e trovano sviluppo attività legate alla politica una volta patrimonio esclusivo della borghesia locale.

Negli anni bui del fascismo bisogna ricordare l'attività svolta a Cividale dal Partito Comunista d'Italia, allora clandestino, il quale oltre ad occuparsi della stampa e diffusione di volantini e altro all'interno delle fabbriche e nelle campagne organizzò lo sciopero dei lavoratori della Italcementi nel 1932. Ricorda Mario Lizzero "Andrea, nelle sue memorie "Organizzato e preparato dal PCd'I, visto che il sindacato non esisteva, se non quello fasullo fascista. Era stato organizzato dai compagni Fiorese, Bier, Calderini e dal compagno Leone Monfé che eravamo riusciti a far diventare delegato di fabbrica. E' stato un evento memorabile per Cividale in quel 1932, con una manifestazione in piazza del Duomo".

Negli anni successivi, a Liberazione avvenuta, risorse il sindacato dei lavoratori a rappresentare e a sostenere le loro lotte per il pan quotidiano, per condizioni di lavoro più umane, per una maggiore sicurezza sul lavoro. Proprio in occasione di una di queste vertenze, il riconoscimento del premio di produzione ai cementieri, si realizzò il più duro sciopero del dopoguerra all'Italcementi: 38 giorni continui di astensione dal lavoro con grave sofferenza economica per gli operai e le loro famiglie.

La Società Operaia di Cividale, era il giugno del 1961, promosse un Comitato per la sottoscrizione di solidarietà con le famiglie dei cementieri a sostegno della loro dura e sacrosanta lotta. A tale comitato aderirono anche la locale Pro Loco, l'Associazione Mandamentale Artigiani, l'Associazione Commercianti e Esercenti, l'Università Popolare, il Circolo di Cultura e alcuni partiti politici (DC, PCI, PSDI, PSI e Partito Radicale).

All'inizio degli anni '60 gli operai dello stabilimento della Italcementi, con l'interessamento della locale sezione dell'A.N.P.I., collocarono all'interno della sala mensa una lapide a ricordo dei due operai cementieri Emilio Cicuttini e Attilio Movia, uccisi dai tedeschi nel corso dell'occupazione nazifascista.

Si tratta senza ombra di dubbio dell'unico esempio, esistente a Cividale, di lapide commemorativa di operai caduti nella Resistenza collocata direttamente sul luogo di lavoro degli stessi: probabilmente una delle poche presenti sul territorio regionale. Basta scorrere il testo della lapide per rendersi conto della sua particolarità: in essa non si rappresenta solo la commemorazione dei caduti ma è, attraverso di essi, che "segnano vindici e ansiosi", che viene indicata l'aspirazione della classe operaia verso la "meta vittoriosa".

I FRATELLI DI LAVORO
CHE NELLA SCHIERA DEGLI EROI
BAGNARONO COL SANGUE
IL CALVARIO DELLA NOSTRA REDENZIONE
CICUTTINI EMILIO DA FORMALIS
MOVIA ATTILIO DA CIVIDALE

CADUTI NELLA LOTTA DI LIBERAZIONE
SEGNANO VINDICI
E ANSIOSI LA NOSTRA META VITTORIOSA

I COMPAGNI DI LAVORO MEMORI E REVERENTI
FRATERNAMENTE DEDICANO

I FATTI

Emilio Cicuttini - 41 anni, operaio cementiere

“L’11 ottobre 1943 reparti di truppe tedesche accerchiano e rastrellano la frazione di Fornalis. Emilio Cicuttini tenta la fuga da casa, attraversando di corsa la circostante campagna con sulle spalle uno zaino contenente due divise militari. Sfortunatamente viene raggiunto dai tedeschi, catturato assieme a Toni Piccaro, Mario Pausa e Giacomo Gottardo e con questi trasportato alla caserma “Principe Umberto”. A quanto sembra le divise trovate in suo possesso, sono sufficienti per dimostrarne la colpevolezza.

All’alba del 12 ottobre 1943, dietro la caserma, viene fucilato e sepolto nella fossa da lui scavata. Durante le esumazioni del febbraio 1947 i famigliari, riconosciuta la salma, la trasferiscono al cimitero di Purgessimo.

Emilio Cicuttini, noto antifascista cividalese, nel secondo conflitto mondiale aveva prestato servizio militare come richiamato alle armi nella “Guardia alla Frontiera” e dopo l’8 settembre 1943 era rientrato in famiglia dalla vicina Aidussina, ultima sede operativa del suo reparto.

La fucilazione del Cicuttini è vicina cronologicamente, a quella di Rieppi Antonio, di Italice Tempo e di Menig Valentino e fa supporre che il Comandante tedesco, senza alcun atto istruttorio nei confronti dei condannati a morte, attui, con fredda determinazione e con inaudita ferocia, un piano preciso d’intimidazione della popolazione e di ostentata teutonica fermezza nella esecuzione degli ordini, rabbiosi e disumani, di cui al proclama del 15 settembre 1943:

COMANDO TEDESCO

Ho preso oggi il Comando della Zona di Cividale. Passano alle mie dipendenze per il mantenimento dell'ordine pubblico i RR.CC., la M.V.S.N., la R. Guardia di Finanza e la P.S.

Chi mi obbedisce sarà protetto. Chi non obbedisce sarà passato per le armi.

La popolazione civile si mantenga calma per ottenere una buona collaborazione.

IL COMANDANTE

Offschany

ATTENZIONE!

COMANDO DELLE FORZE GERMANICHE DI PRESIDIO

- 1) Entro le ore 17.30 di venerdì 17 settembre 1943 tutti coloro che fossero in possesso di armi e munizioni, dovranno portarle con propri mezzi sul campo sportivo davanti alla caserma "Principe di Piemonte".**

Coloro inoltre che fossero a conoscenza di depositi di armi e munizioni nel territorio del Mandamento di Cividale, sono tenuti a comunicarlo immediatamente al Comando delle Forze Germaniche di Presidio. Tra le armi da consegnare sono anche da considerarsi i fucili da caccia che saranno a suo tempo restituiti.

- 2) E' vietato fare segnalazioni luminose di qualsiasi genere.**
- 3) Se accadrà che da qualche casa venga sparato anche un solo colpo contro un soldato delle Forze del Reich, tutti gli inquilini verranno fucilati.**
- 4) Nessuno che abbia la coscienza tranquilla può avere nulla da temere e sarà da me protetto. Incontrando Pattuglie Germaniche per evitare incidenti, i cittadini sono tenuti a continuare con calma le proprie occupazioni; dietro loro invito a fermarsi immediatamente. Chiunque fugga verrà considerato come nemico.**
- 5) Chiunque contravverrà alle disposizioni di cui sopra, sarà senz'altro passato per le armi.**

Cividale del Friuli, 15 settembre 1943

**Il Comandante le Forze Germaniche di Presidio
Cavaliere della Croce di Ferro
Capitano OFFSCHANY**

Attilio Movia – 34 anni, operaio cementiere

Sul luttuoso episodio che ha coinvolto Attilio Movia è raccolta la testimonianza del “Sig. Guido Caporale di Cividale uno dei predestinati a “finire” nel “ciamp des verzis”, miracolosamente salvo, figlio di Antonio Caporale fucilato dalla SS tedesca il 13.7.1944. La testimonianza di Guido è unica perché ha vissuto quella terrificante notte: alle ore 23 una pattuglia tedesca in perlustrazione per le vie di Cividale, intravista una luce accesa, ordina di aprire la casa di via Bottenicco n.3 dove abita con i fratelli l’operaio cementiere Attilio Movia di anni 34. Fittavolo di Antonio Caporale. Agli spari dei tedeschi rispondono quelli di due partigiani occasionalmente ospiti del Movia. La pattuglia tedesca si ritira e ritorna sul posto rinforzata da una trentina di SS guidate da un certo tenente Walter, dichiara Guido Caporale. Nel volger di breve tempo la casa, il fienile e la stalla con sette bovini, sottoposti al fuoco delle pallottole incendiarie, bruciano completamente, mentre il proprietario Antonio Caporale di anni 50, sopraggiunto in soccorso della famiglia Movia, muore colpito alla nuca da un colpo di pistola sparatogli dal tenente Walter. Movia Attilio, salvatosi dall’incendio, è preso brutalmente, ripetutamente colpito dai nazisti coi calci dei loro fucili e “finito” da una raffica di mitra. Il sopravvissuto Guido Caporale, che accompagnava il padre nell’opera di soccorso, viene trasferito in caserma per l’interrogatorio e arrestato.

I corpi delle due vittime dell’atroce vendetta nazista vengono sepolti nell’orto della cascina incendiata, vicino alla concimaia e colà devono rimanere fino alla Liberazione.”

Le notizie sono riportate dal fondamentale lavoro del prof. Giuseppe Jacolutti “Le Fosse del Natisone” – pubblicato a cura dell’Amministrazione comunale in data 30 maggio 1978.



Ritratti, nel febbraio 1945, in piedi accanto al carro P.40
all'interno della caserma "Principe di Piemonte"
i tre comandanti della Panzer-Kompanie per un periodo responsabili delle fucilazioni alle
fosse del Natisone. Da destra: SS-Oscha. Cavagna, SS-Uscha. Dufke, SS-Ustuf. Walter
citato nel libro del prof. Giuseppe Jacolutti "Sella".

IL NUOVO CONTESTO

A seguito dell'acquisizione dell'area da parte della Banca Popolare di Cividale, la locale sezione dell'ANPI ha provveduto a contattare la Presidenza al fine di preservare il ricordo del sacrificio dei due operai e proponendo la collocazione della stessa all'interno di un monumento che ricordasse non solo ai cividalesi ma a tutti i fruitori dell'area oggi sede dell'istituto bancario la presenza dello stabilimento che per quasi un secolo ha segnato i ritmi e l'economia della Città.

Dopo varie vicissitudini, la lapide era stata infatti asportata e si trovava in casa di un privato cittadino, la locale sezione dell'ANPI grazie all'interessamento congiunto della Banca Popolare di Cividale, dell'Amministrazione Comunale e della locale sezione della Protezione Civile, ne ritornava in possesso in data 5 aprile 2014 in occasione della presentazione del libro, dedicato alla memoria orale sullo stabilimento dell'Italcementi "La chiamavano Tabogan" a cura dell'Istituto Livio Saranz di Trieste.

A quel punto si poneva il problema di rendere fruibile e comprensibile la lapide in un contesto ormai completamente cambiato. L'ANPI ha quindi incaricato l'architetto Giovanni Vraganz per presentare una proposta da sottoporre all'attenzione della Banca Popolare di Cividale. L'incondizionata adesione all'iniziativa da parte del Presidente della Banca, dott. Graziano Tilatti, il sostegno economico e la disponibilità a appianare tutti gli adempimenti burocratici hanno consentito la realizzazione dell'opera donata alla comunità cividalese.

IL MONUMENTO

(Dalla relazione illustrativa dell'arch. Giovanni Vragnaz)

La lapide oggetto del presente intervento ha significato emblematico per più motivi. Il primo, ovviamente, è nel suo testimoniare un episodio di resistenza da parte di due operai cividalesi che per questo pagarono con la vita. I loro compagni, nel secondo dopo guerra vollero questa lapide a loro ricordo e testimonianza ed essa fu affissa nella sala mensa del grande stabilimento.

La seconda riguarda più complessivamente il ruolo, non solo economico, che ebbe la fabbrica dell'Italcementi in questo territorio e di cui la lapide rimane, insieme al frammento del grande forno posto al centro della rotatoria su cui prospetta la nuova sede dell'istituto di credito, l'unico ricordo.

Un ruolo che fu di emancipazione economica quanto di crescita della consapevolezza sociale dell'intera comunità.

In essa quindi si condensano significati diversi fondati su una comune centralità del lavoro: necessaria risorsa economica, strumento dello sviluppo ma anche condizione per immaginare, a partire dalla vissuta, dura, subalternità operaia, una prospettiva di cambiamento di quella stessa subalternità.

Le ragioni architettoniche della proposta qui presentata sono, come deve sempre essere, molteplici.

La prima è legata al luogo che si è reso disponibile: un luogo strategico ma anche difficile che, essendo uno spazio di risulta fra la viabilità, non ha in se una direzionalità prevalente e chiara.

La seconda è propria delle dimensioni complessivamente modeste della lapide, che si viene a trovare in un luogo aperto di grandi dimensioni, lambito dai flussi di traffico dove domina l'automobile in cui è difficile intravedere un luogo di sosta per il pedone, consono al raccoglimento, proprio di un monumento.

La proposta prevede la collocazione della lapide in posizione orizzontale, mentre l'elemento che indica la sua presenza e identifica il luogo è costituito da una struttura metallica (in acciaio "corten"). Questa struttura definisce un piccolo spazio a terra dedicato che è un ampliamento del marciapiede esistente.

Due tracce nel prato – anch'esse in metallo – estendono le regole geometriche della struttura principale, stemperandosi nel verde.

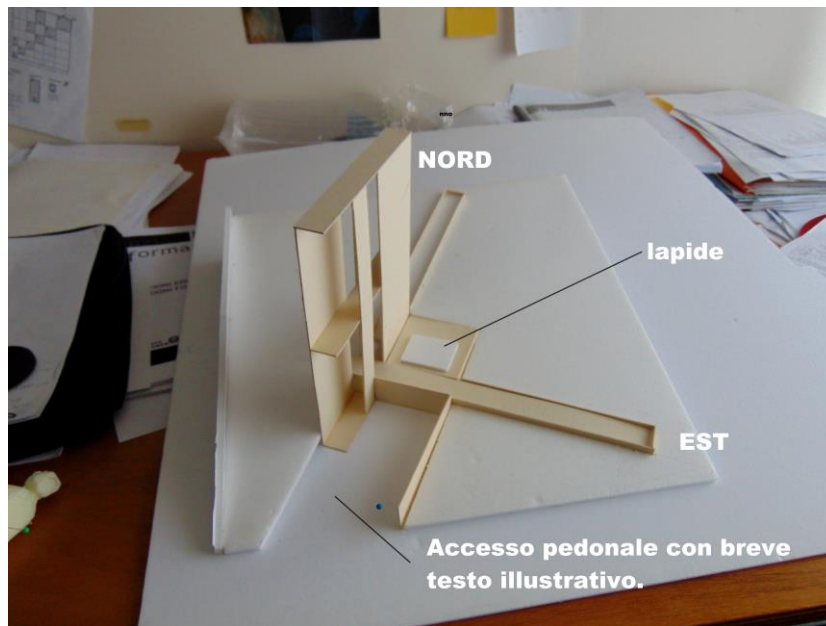
La rotazione dell'intervento nel sito è determinato in maniera astratta – ma simbolica – semplicemente dall'orientamento geografico nord-sud.

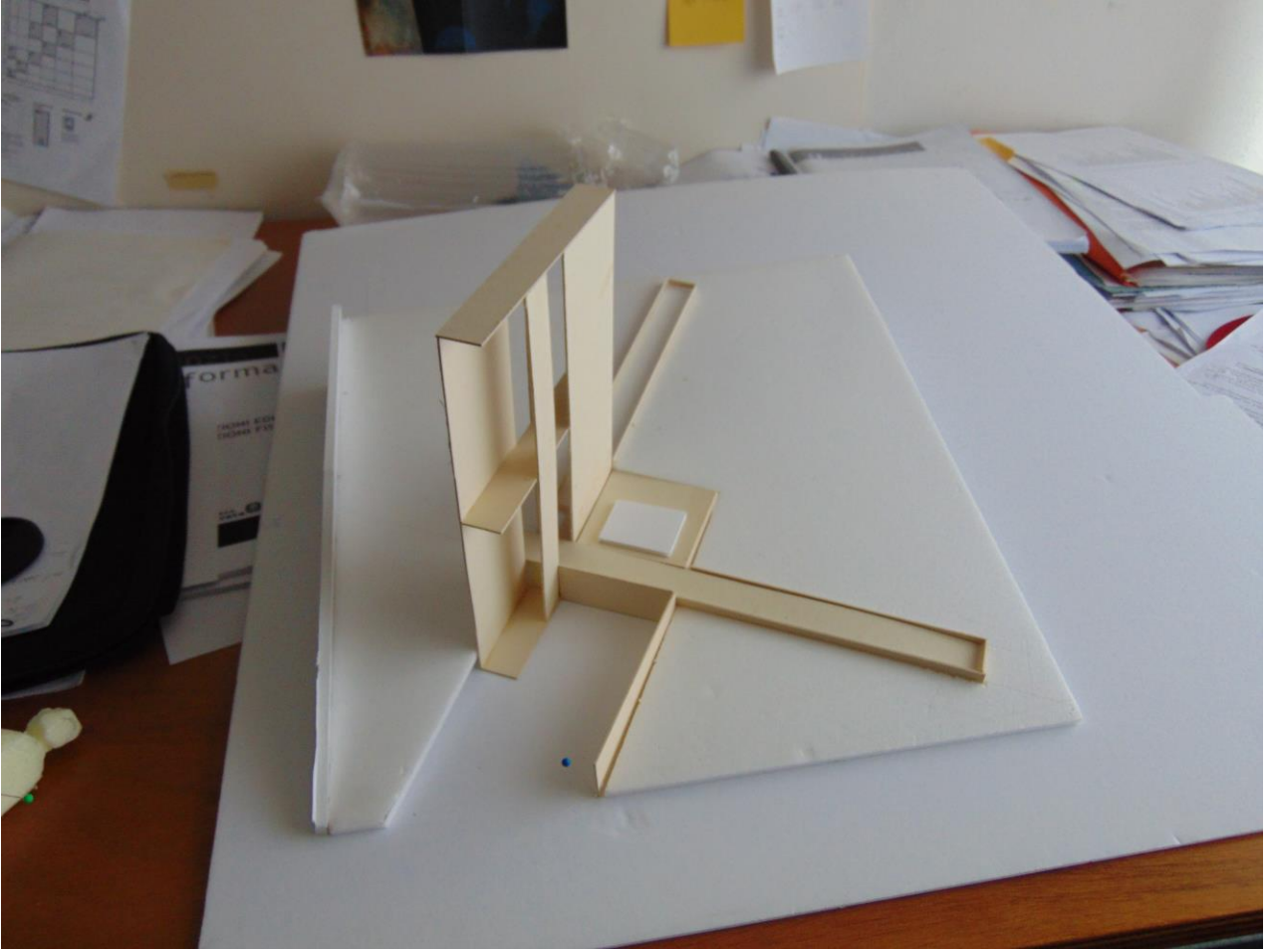
La forma della struttura metallica, che verrà debolmente illuminata nelle ore notturne, risponde nella sua forma alla necessità di essere visibile ma non massiccia, astratta e non simbolica in modo da non entrare in conflitto con la parola della lapide stessa, divenirne la sentinella e non cercare un carattere autonomo. La sua forma non prevede orientamento privilegiato se non quello definito dalla struttura atmosferica che definisce e che viene espansa dalle tracce sul suolo. Un

oggetto fatto della pesantezza del metallo come dall'aria che da questo è definito come dalle ombre portate.

Il metallo "cor-ten" rinvia al lavoro manuale per il carattere della sua superficie – un materico "non finito" – come il suo colore rinvia al grande frammento metallico al di là della strada.

Colui che si avvicinerà al questo monumento porrà i suoi piedi sulla scritta che, a terra, illustra le storia del luogo. Come le lapidi delle chiese medioevali, forse l'ossimoro di una sacralità laica.





L'EPIGRAFE

In questo luogo sorgeva lo stabilimento dell'Italcementi, per quasi un secolo ha segnato i ritmi e l'economia cittadina. Gli operai costretti a ritmi massacranti e condizioni di lavoro insane a difesa della dignità del proprio lavoro manifestarono pubblicamente le loro ragioni, nell'anno 1932, in pieno regime fascista.

Dopo la distruzione della Nazione, durante l'occupazione nazista, in territorio ceduto all'occupante, gli operai boicottarono la produzione facendo saltare i collegamenti con le cave che la fornivano di materia prima.

Alla fine della seconda guerra mondiale gli stabilimenti, presidiati dagli operai per prevenire probabili rappresaglie da parte nazi-fascista, giunsero praticamente integri per la ricostruzione del Paese dopo le immani distruzioni morali e materiali prodotte dalla guerra.

La lapide, qui ricollocata, fu posta negli anni '60 del '900 nella sala mensa degli operai dello stabilimento a ricordo dei loro compagni fucilati dai criminali nazi-fascisti.

Nel 1961 gli operai scioperarono per 38 giorni consecutivi con l'appoggio della popolazione e delle istituzioni locali a difesa del salario e di migliori condizioni di lavoro. Furono gli anni di maggior sviluppo dello stabilimento che arrivò a contare oltre 500 lavoratori.

Nelle cave d'estrazione della marna si registrarono diverse "morti bianche".

Negli anni '80 il declino e il progressivo abbandono dell'area.

**Memori di questa storia di lavoro, di elevazione sociale e politica
a ricordo l'A.N.P.I. cittadina ricolloca in data 1 maggio 2015**